

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2019

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Quelle “pietre eterne” che predicano Tiresia

di Maria Nivea Zagarella

A qualche mese dalla morte di Andrea Camilleri (17 luglio) piace ricordarlo attraverso la sua *Conversazione su Tiresia*, da lui interpretata l'11 giugno 2018 al Teatro Greco di Siracusa, scenario allora ad hoc per la singolarità dell'evento – la presenza su quelle “pietre eterne” di Camilleri/Tiresia – e per il messaggio ultimo del testo. Ultimo, perché non c'è stato per la morte dell'autore il preventivato “seguito” nel 2019 alle Terme di Caracalla con l'*Autodifesa di Caino*, e perché la *Conversazione* si può legittimamente assumere come testamento spirituale dell'uomo e dello scrittore Camilleri. Non è un caso che già ad apertura di essa si ponga il rapporto pirandelliano fra persona e personaggio e che emerga più avanti la citazione di Borges: *Noi tutti siamo il teatro, il pubblico, gli attori, la trama, le parole che udiamo*. Quale metamorfosi esistenziale, o scenica, non ci appartiene? Quale “verità” non incarna e non esprime il mito classico, originario o rivisitato, in termini di sofferto inconscio soggettivo o di idea-visione dell'uomo, della natura, del mondo? Perciò il narrare “storicamente” di Tiresia, e “l'essere Tiresia”, alias il poeta-profeta, privilegio e condanna, gli occhi “ciechi” aperti sul dolore del mondo. *Da quando non vedo più* – recita il testo – *io vedo meglio, vedo con più chiarezza*. L'exkursus sulla figura di Tiresia, dalle lontane origini greche (Omero, Esiodo) alle *Metamorfosi* di Ovidio fino al '900 e alla attualissima re-interpretazione di Camilleri (*disincantato venditore di cerini*, per illuminare il buio collettivo contemporaneo), si snoda secondo i toni di “leggerezza” e “intrattenimento alto” tipici della sua scrittura. Una scrittura che alleggerisce la serietà dell'impegno etico-civile scendendo anche in questa *Conversazione*, con ironica scaltrita malizia, e senza sdegnare l'autocitazione (*Tiresia sono... funzioni non di divinatore ma di un Maigret, un Montalbano qualsiasi per farla semplice...*) e la nota autobiografica, a modi fin troppo dimessi e colloquiali (*Minchiate!... Vero è... E, udite udite... la signora consorte... la Pizia rimbambita... la ciliegina sulla torta... Ragazzi, guarda altrove... come far soldi facile... uno schifio... Me la mandò buona... significherebbe solo sporcarmi la bocca...*), e utilizzando con sottile dosaggio frequenti riferimenti al quotidiano, o saporosamente arguti o puramente “gastronomici” nella accezione brechtiana (la rotondità del *lato B di Atena*, i lavacri di *Atena/centro di bellezza nel bosco*, il guardone *insaziabile*, il *pancino* della ragazza sprovvista che si bagna nel *laghetto del Citerone*, il *maneggio politico*, “l'indistinguibilità” oggi del politico di sinistra da quello di destra, la *cinquina secca al lotto*, le *parcelle altissime* degli psicanalisti freudiani, la *teoria ecologica* dei medievali sulla preveggenza solo invernale di Tiresia che l'odierno *surriscaldamento del pianeta* renderebbe perciò

disoccupato). E tutto questo mentre restituisce puntualmente del Tiresia tebano, figlio della Ninfa Cariclo e di uno dei fondatori di Tebe, l'ambiguità sessuale (l'essere stato prima uomo, poi donna per 7 anni, poi di nuovo uomo); la cecità come punizione (di Era o di Atena) e il dono della preveggenza quale risarcimento entro l'eccezionalità di un dialogo/inchiesta coraggiosi e pericolosi col "divino" (*Inno V* di Callimaco), preveggenza associata al privilegio delle 7 esistenze *non continuative* (cioè la metastoricità del simbolo del "vaticinare poetico"); il legame infine con il peregrinante Ulisse (*Odissea*) e con l'infelice Edipo (Sofocle), eroi che incardinano ancora più profondamente la sua figura nell'enigma della condizione umana dal nascere al morire. *A consultarmi nella caligine fosca / – scriveva Ezra Pound – vennero ombre nell'inferno / e io ripieno di sapienza più degli uomini in carne, / ma ombra nell'ombra è il sapere...* e in Pavese – nel racconto *I ciechi. Parlano Edipo e Tiresia* – leggeremo: *Tutti preghiamo qualche Dio, ma quel che accade non ha nome*. Aspetti come si vede del Tiresia del mito che, secondo la diversa temperie storica e la sensibilità soggettiva dei singoli autori, sono stati ripresi ed elaborati dalle età successive a quella greca, o in consonante affinità, o in polemica dissonanza, o ancora, in modo satirico-parodistico (Jean Cocteau ne *La macchina infernale*).

Le critiche ad esempio "diffamatorie" – elenca Camilleri – dei Romani, quali Orazio e Stazio che degradarono l'indovino greco a "maestro" dei cacciatori di testamenti (piaga dei loro tempi), e a necromante; la tesi di Luciano di Samosata che lo disse espressamente un ermafrodita, convinzione anche del medievale Guido da Pisa e di altri, per i quali fu incline a ogni depravazione, oltre la nota condanna dantesca (complementare di quella di Severino Boezio) di Tiresia e di sua figlia Manto nel girone infernale dei fraudolenti. Con l'Umanesimo-Rinascimento sull'onda del Neoplatonismo e con il Poliziano riemerge invece di Tiresia il profilo del poeta "ispirato", che dall'Ottocento in poi (anche se Camilleri liquida malamente e troppo frettolosamente il Tiresia del poemetto incompiuto *Le Grazie* di Foscolo con un: *non riesce a concludere nulla*) viene sempre meglio collegandosi alla complessa tematica romantico-decadente del "viaggio" e dell'"ulissismo" esistenziale. Si troverà pertanto il greco Tiresia ad incrociare in tale "viaggio" ora le problematiche femministe e della tanto controversa "identità di genere", dal dramma surrealista *Le mammelle di Tiresia* di Guillaume Apollinaire con la protestataria, surreale, temporanea inversione in esso dei ruoli uomo/donna, maschio/femmina, al romanzo di Virginia Woolf, *Orlando*, con un personaggio protagonista che da uomo si sveglia, dopo un sonno di 7 giorni, donna, vivendo in secoli diversi esperienze diverse. *La grandezza* – si legge – *della Woolf consiste soprattutto nel riuscire a rendere la completa diversità dei pensieri di Orlando, da quando è maschio a quando è femmina*. Ora Tiresia supporterà e sublimerà nella trasfigurazione artistica e spesso disperante visionarietà poetica, proprio grazie ai pregnanti risvolti sessuali e edipici della "sua" antica storia e nell'impatto inquietante con i

sanguinosi eventi bellici del Novecento (le due guerre mondiali), turbe psicologiche, traumi affettivi e accesa polemica antiborghese e anticapitalistica di singolari personalità intellettuali, di cui si farà “alter ego”, implicito o esplicito. E opportunamente Camilleri cita *I dialoghi con Leucò* di Cesare Pavese, il film *Edipo re* di Pier Paolo Pasolini, alcuni *Cantos* di Ezra Pound (*Ho veduto quel che ho veduto / e ho patito quel che ho veduto...*) e soprattutto *La terra desolata* (1922) di T.S. Eliot. Una terra (la società moderna) che invano agogna nelle pagine eliotiane la pioggia/Graal ristoratrice e rigeneratrice di una metaforica “primavera” del vivere di contro il devastante “fuoco” (altrettanto metaforico) della lussuria, rabbia, ignoranza, noia, avidità (*il giovane pustoloso... impiegato di una piccola agenzia di locazione... a cui la sicumera sta come un cilindro a un cafone arricchito*) e dell’avanzante inquinamento (*Il fiume [Tamigi] trasuda / petrolio e catrame / Le chiatte derivano / col volgere della marea...*).

Una terra che appena dopo conoscerà i campi di sterminio nazisti con la terribile “metamorfosi”, dentro quei brutali recinti, *da uomo a non uomo* – secondo la testimonianza del racconto *Tiresia* di Primo Levi – *un orrore* al di fuori di ogni possibile “preveggenza” di indovino e di *immaginazione* – precisa Camilleri/Tiresia – *allenata da tante vite e aperta a ogni rischio*.

Un orrore, possiamo aggiungere, non così dissimile da quello dei tanti recenti campi di concentrazione e smistamento di profughi e di migranti in Italia, in Libia... E “l’eternità” indagata e intuita dal Camilleri cieco e ultranovantenne (avrebbe compiuto 94 anni il 6 settembre 2019) fra le *pietre eterne* del Teatro Greco di Siracusa, bianche come quelle enormi del Monte Citerone picchiettate di verde, si rivela perciò essere quella del “canto poetico” intonato sulle note delle innumerevoli umane vite (uomini e donne insieme), canto perenne, e intenso nei secoli, quale quello dei cardellini che – ricorda lo scrittore – nella sua giovinezza siciliana i suoi *compagnucci contadini* *acceccavano... perché sostenevano che da ciechi (i cardellini) cantassero meglio*.